

◆ *Il corpo rinvenuto in una zona periferica di S. Giovanni in Carico, a 20 chilometri dalla casa in cui il piccolo viveva*

◆ *Sembra che il bambino non abbia subito alcuna violenza sessuale. Il cranio era stato sfondato con un corpo contundente*

◆ *Ascoltati amici e parenti della vittima I carabinieri: «Stiamo lavorando, ma non possiamo dire d'esser vicini alla fine»*

IN
PRIMO
PIANO

A undici anni ucciso a colpi di pietra

Trovato il cadavere di Mauro Iavarone, il bambino scomparso 4 giorni fa

DALL'INVIATA
DANIELA AMENTA

PIEDIMONTE S. GERMANO (Frosinone) Ritorno a terra, col cranio sfondato, i pantaloni calati fin sotto le ginocchia. È stato trovato così Mauro Iavarone, 11 anni, scomparso mercoledì scorso da Piedimonte San Germano, borgo di cinquemila anime nelle vicinanze di Cassino. Il cadavere del bambino è stato rinvenuto a venti chilometri dal paese, nella selva di Vignarola. Una zona di campagna, troppo distante dalla sua casa e da quella bicicletta perfettamente chiusa a chiave e «parcheggiata» in una stradina periferica, ultimo indizio degli spostamenti del bimbo.

Da solo Mauro non sarebbe potuto arrivare fino a quella frazione isolata di terra gialla. Ettari di filari ordinati e poi, su un lato, una filata di bosaglia. Mauro era lì, all'inizio del viottolo sterrato che porta a un querceto, a pochi passi da un cassonetto dell'immondizia. «Ero andato nella selva a far legna - racconta Italo D'Arpino, l'uomo che l'ha trovato - e a un certo punto ho visto un telo nero di plastica, di quelli che usa la nettezza urbana. Da sotto spuntavano delle gambe. Ho scostato il telo e ho visto quel ragazzino. Era pallido, sembrava un mani-



Le forze dell'ordine sul luogo del ritrovamento del cadavere del piccolo Mauro

Del Castillo/Ansa

chino». Erano le 8.30 di ieri. Pochi minuti dopo è scattato l'allarme.

Mauro, dunque, è stato ucciso. Quella che sembrava la bravata di un bimbo vivace e irrequieto si è trasformata in una tragedia dai risvolti oscuri. Moltissimi, troppe le piste seguite dagli inquirenti. Un delitto pedofilo? Mauro

era seminudo, spartiti gli slip, la giacca e il maglione. È intorno, sangue, molto sangue. Tutto indicherebbe un omicidio a sfondo sessuale. Perfino la violenza delle ferite sul capo esul torace coperto da un lugo, profondo ematoma. Ma da indiscrezioni sembra che il bambino non sia stato stuprato.

Nel paese c'è, infatti, chi parla di una messa in scena per confondere le acque. E spunta l'ipotesi della ritorsione, della vendetta camorristica. La madre di Mauro, Rosa Forlini, era stata arrestata nell'agosto scorso con l'accusa di estorsione ai danni di imprenditori del Frosinate. Qualche giorno fa è stata assolta.

Ma lo zio del piccolo, Libero Forlini, è ancora in carcere, coinvolto in una serie di episodi criminali riconducibili al clan dei Casalesi. E infine non si esclude che il bambino sia morto a causa di un «gioco» violento tra coetanei.

Mauro frequentava ragazzi più grandi di lui. Era la mascotte di una piccola banda formata da adolescenti, tutti cresciuti nelle case popolari che si trovano alla periferia del paese. Proprio qui sorge, da vent'anni, un campo nomadi. L'integrazione tra rom e abitanti di Piedimonte è perfettamente riuscita, tanto che Mauro giocava spesso con i giovani zingari del quartiere. Due di loro, un maggiorenne e un minore, sono stati a lungo ascoltati nella caserma dei carabinieri insieme a un terzo bambino. I tre, dopo l'interrogatorio, sono stati condotti a Cassino, dal procuratore Francesco Izzo.

Una semplice testimonianza o qualcos'altro? Il riserbo è strettissimo. «Ci sono di mezzo delle creature - dice un carabiniere con la faccia stanca - Sono tre giorni che non dormiamo. E siamo pronti a restare svegli finché non inchiuderemo l'assassino. Quello».

Silenzio anche in tribunale, dove le magistrature Assunta Cocomello ed Ersilia Spina hanno

aperto un'inchiesta. Insomma, un mistero fitto avvolge questa terribile vicenda che ha come protagonista e vittima un bimbo di 11 anni. L'esame autoptico, ancora in corso, chiarirà l'ora e le modalità del delitto. Certo è che il ragazzino da solo non sarebbe potuto arrivare fino alla selva di Vignarola. La sua bicicletta, chiusa con una doppia catena e ritrovata due giorni fa in una stradina di campagna di Piedimonte, dista venti chilometri da quel bosco maledetto dove sembra che Mauro sia stato portato già cadavere. Da un'impronta di pneumatico parrebbe infatti che il delitto sia stato commesso altrove, forse in uno dei tanti casolari abbandonati della zona, casupole diroccate che il ragazzino e i suoi amici «perquisivano» alla ricerca di chissà quali tesori.

Mauro aveva un appuntamento con loro, mercoledì sera? La madre esclude che possa essere stato abbordato da uno sconosciuto. «Era rimasto impressionato dalla storia di Simeone, il piccolo di Ostia. Aveva paura del buio. Mai e poi mai sarebbe salito sulla macchina di una persona che non conosceva», ha ripetuto a più riprese la donna. E sul giro di persone note al piccolo ora si sta stringendo il cerchio delle indagini.

PRECEDENTI

Dal '69 a oggi la sanguinosa scia della violenza su piccole vittime

ROMA La vicenda di Mauro Iavarone, il bambino di 11 anni scomparso il 18 novembre e trovato morto ieri, ha numerosi precedenti. Il più noto è quello di Ermanno Lavorini (12 anni), scomparso a Viareggio il 31 gennaio 1969 e ritrovato cadavere sotto la sabbia di Marina di Vecchiaio. È il primo caso ad acquistare rilievo nazionale sulle cronache dei giornali. Dalle indagini emergono particolari sconvolgenti, sullo sfondo si intravede una violenza praticata sui minori con sistematicità quasi quotidiana. Per questa storia furono condannate nel 1977 tre persone. Più vicino ai giorni nostri, altri bambini sono stati vittime di maniaci. Eccone una cronologia dal 1990.

23 AGOSTO 1990: a Balsorano (AQ) viene strangolata Cristina Capocittà (7 anni). Per questo assassinio è condannato all'ergastolo lo zio della bambina, Michele Perruzza.

27 SETTEMBRE 1990: è violentata e uccisa Vincenza Sudano di 6 anni. Il corpo della bimba è trovato in un contenitore di rifiuti a pochi metri dalla sua casa a Aidone (EN). Marcello Cali, 30 anni, sarà condannato all'ergastolo per il delitto.

13 SETTEMBRE 1992: Daniele Gravili (3 anni) muore soffocato dopo essere stato violentato su una spiaggia del Salento, a Torre Chianca (LE), da una persona sconosciuta. Trovato ancora vivo sulla spiaggia, vicino casa, il bimbo muore in ospedale.

4 OTTOBRE 1992: Simone Allegretti (4 anni) è rapito a Macerata (PG) e viene trovato due giorni dopo soffocato e nudo. Il 17 agosto 1993 tra Casale e Foligno (PG) è trovato il corpo di Lorenzo Paolucci (10 anni). Arrestato, Luigi Chiatti confesserà i due omicidi e sarà condannato a 30 anni.

13 NOVEMBRE 1994: compare Luca Amorese, conosciuto come il Pelè del Quadraro, un quartiere di Roma.

12 DICEMBRE 1995: sono arrestati Elvino Gargiulo e suo figlio Mario. Dal giardino degli orroni del Quadraro emergono storie di pedofilia tra cui anche la scomparsa e uccisione di Valentina Paladini, una bimba di 11 anni. Padre e figlio sono condannati a 24 e 16 anni di carcere per la morte di Valentina. Mario accusa il padre dell'uccisione di Amorese, ma questi ammette solo di aver avuto rapporti sessuali con il ragazzo che non è stato ritrovato.

8 NOVEMBRE 1997: Silvestro Delle Cave, un bambino di nove anni, si allontana dalla scuola elementare di Ciccianno (NA) e scompare. Il 15 novembre sono arrestati Andrea Allocca, 70 anni, e due suoi generi, accusati di aver violentato, ucciso e bruciato il bimbo. Il 30 novembre Allocca muore per un edema polmonare. Il cadavere del bambino non è stato mai ritrovato. Il processo è ancora in corso.

19 LUGLIO 1998: a Ostia (ROMA) scompare un bambino di 8 anni, Simeone Nardacci. Il 20, la polizia lo trova morto in una baracca, nella pineta di Castel Fusano. Il cadavere presenta i segni di colpi, sembra, di bastone. Il 27 la polizia arresta un uomo, Vincenzo F., accusato di omicidio volontario e violenza sessuale, e suo figlio Claudio che ammette di aver tentato di violentarlo. La storia si svolge su uno sfondo di degrado familiare e sociale. Anche Claudio, il figlio di Vincenzo F., spiegherà di aver subito violenza dal padre durante la sua adolescenza. È una quotidianità sconvolgente e oscura quella che viene a galla dai palazzoni occupati di Ostia. Ma sono gli stessi occupanti a respingere con fermezza l'accusa di coltivare la violenza tra le mura domestiche.

MERCOLEDÌ

Il ragazzo è stato visto per l'ultima volta da amici sulla piazza di Piedimonte

Mauro Iavarone era stato visto l'ultima volta mercoledì pomeriggio nella piazza di Piedimonte San Germano. Era uscito di casa ed era rimasto con gli amici fino alle 19.30, ai quali aveva detto che sarebbe tornato a casa. La madre però lo aveva atteso invano cercandolo da parenti ed amici, poi verso mezzanotte la telefonata al «112» dei Carabinieri che organizzavano subito le ricerche. Vaste battute proseguivano giovedì e venerdì con la partecipazione di 150 carabinieri, due elicotteri ed unità cinofile che ispezionavano anfratti, pozzi e casolari abbandonati in un'area di una decina di chilometri. Le prime ipotesi il bambino potrebbe essere rimasto vittima di una disgrazia o potrebbe essere stato rapito da qualcuno, o forse dal padre. La prima cosa che viene in mente alla madre è che possa essersi trattato di un atto di ritorsione nei suoi confronti dovuto a rapporti veri o presunti con clan della camorra. La donna è sottoposta a un procedimento penale, ma non è ancora stata emessa la sentenza. Era stata arrestata l'estate scorsa insieme ad altri undici persone accusate di estorsione ai danni di imprenditori e commercianti per conto di un clan camorristico del casertano. L'ipotesi in queste ore non viene scartata dagli inquirenti, ma la pista principale è quella di una violenza culminata nell'omicidio.

GIOVEDÌ

Viene ritrovata la bicicletta di Mauro: legata come se volesse tornare a prenderla

Giovedì pomeriggio il ritrovamento della bicicletta, legata ad un albero con una catena, ad un chilometro dal centro abitato. Mauro usciva di casa sempre in sella alla sua bicicletta regalata gli qualche anno fa da una famiglia. Sulla sua scomparsa si erano fatte subito molte ipotesi: Mauro poteva essere rimasto vittima di una disgrazia o di un maniaci, o rapito dal padre che vive in Irlanda dopo la separazione dalla moglie, o portato via per vendetta nei confronti della madre e dello zio, arrestati l'estate scorsa con l'accusa di estorsione insieme ad altre dieci persone. Il padre ieri aveva telefonato da Dublino annunciando il suo rientro in Italia. Mauro aveva legato la bicicletta, come se dovesse tornare a prenderla. Tutto lascia pensare, allo stato delle indagini, che si sia allontanato da casa in compagnia di qualcuno che conosceva. Le sue cugine, parlando con i giornalisti, hanno inoltre spiegato che difficilmente Mauro si allontanava da casa e comunque mai si sarebbe spinto da solo fino al punto in cui il suo piccolo velocipede è stato trovato. Questo non può che restringere l'ambito dell'inchiesta e spiega perché in queste ore magistratura e carabinieri stiano sentendo gli amici della vittima, nella speranza di afferrare il bandolo della matassa. Forse una confidenza fatta a qualcuno potrebbe dare un volto al colpevole di questo ultimo gesto aberrante.

VENERDÌ

Ricerche senza risultati La madre lancia un appello «Senza di lui non vivo»

Mauro, dovunque sei, devi tornare a casa. Io non posso più vivere senza di te». È l'appello lanciato due giorni fa dalla madre di Mauro Iavarone, Rosa, dalla sua casa di via Brunelleschi, un grande palazzo dell'IACP, a Piedimonte San Germano. La donna ha aggiunto che Mauro era molto legato a lei e non sarebbe mai andato via da solo o con altri, precisando che secondo lei si tratterebbe di un rapimento organizzato dall'ex marito. Distrutta dal dolore, la madre del piccolo ha ricordato che martedì sera il padre aveva parlato per telefono con Mauro in casa della nonna paterna, Anna, e gli avrebbe detto che per Natale voleva lui e la sorella Teresa, di 13 anni, a Dublino, dove attualmente vive. «Mercoledì sera, dopo la scomparsa di Mauro - spiega ancora la donna - il padre ha chiamato due volte verso mezzanotte sempre a casa della madre, ma da tempo ripeteva che voleva portare i due figli in Irlanda. A me non ha mai chiesto l'autorizzazione». La scomparsa del piccolo Marco scuote gli abitanti di Piedimonte San Germano. Il sindaco Mario Riccardi ricorda di aver aiutato spesso la famiglia per le condizioni disagiate in cui versa specialmente dopo la separazione dei coniugi. «Abbiamo interessato - dice - il servizio sociale per l'erogazione dei contributi e abbiamo pagato anche il biglietto del treno per Franco, il padre, quando ci disse di aver trovato un lavoro all'estero, quasi due anni fa».

«So chi è stato, ma non posso dirlo»

Parla il nonno di Mauro. Il padre: «Ditemi come è morto»

DALL'INVIATA

PIEDIMONTE S. GERMANO «Ditemi solo come l'hanno ammazzato». Non ha ripetuto che questa frase Franco Iavarone, il padre del piccolo ucciso a Piedimonte S. Germano. Una litania dolente, agghiacciante. Voleva suo figlio in Irlanda, dove da due anni vive friggendo pesce e patatine. Quando Mauro è sparito, in molti hanno pensato che l'avesse rapito lui. Aveva lasciato il paese per rifarsi una vita, dimenticare anche una tentata violenza sessuale per la quale era stato denunciato. È arrivato tardi. Ora le parole d'odio con i parenti della ex moglie lasciano spazio a una solidarietà composta. La casa della nonna del bimbo, al piano terra della piazza del paese, è l'unica con le luci accese. Sfilano i vicini, gli amici. Occhi rossi, volti contratti dal dolore. Un vecchio piange disperato. È Vincenzo, il nonno di Mauro. «So chi

è stato, ma non posso dirlo», susurra. Manca Rosa, la madre del bambino. Ha avuto un malore ed è ricoverata all'ospedale di Cassino. E urla Teresa, 13 anni, bionda e bella, così simile al fratello che non c'è più. «Siamo una comunità ferita - dice don Libero, il parroco di Piedimonte, durante l'omelia della messa vespertina - Qualcuno ci ha trafitto il cuore con una spada di dolore. Quello che temevamo si è avverato». Trema la voce al vecchio prete, al sindaco Mario Riccardi che ha indetto un giorno di lutto. «Qui non era mai successo niente di tutto questo - spiega - se si dovesse trattare di un delitto pedofilo saremmo costretti a intensificare i controlli davanti alle scuole». Sperano tutti che l'omicidio di Mauro «sia un'altra cosa». «Meglio la camorra che un perverso», dice una donna. «Meglio, mille volte meglio», aggiunge un gruppo di uomini seduti al bar. E girando per questo paesetto anonimo, sovrastato da una fabbrica

della Fiat casintegrata, si scopre che a Piedimonte si può venire a patti con molte forme di violenza, ma non con quella che uccide i bambini. Un gruppo di adolescenti gioca con i videogame in una saletta del bar. Mauro lo conoscevano tutti. Aveva una passione per quelle macchinette rumorose e colorate. «Chi l'ha ucciso? Boh, è un mistero», dice un ragazzino. Ma è vero che mai e poi mai sarebbe andato con uno sconosciuto? «Non so, forse se gli davano qualche soldino...». Lo interrompe un altro:

«Che dici? Stai zitto. Tu non sai niente». Però circola voce che Mauro, nonostante la famiglia non avesse possibilità, girasse spesso con soldi in tasca. E parecchi. «Tutte cazzate. Al massimo aveva mille, duemila lire. Faceva le commissioni per i vecchi. Con-



Mauro Iavarone; a lato il luogo dov'è stato ritrovato il suo corpo

prava il latte, i giornali», sostiene quello più grande del gruppo. «Giurava con gli zingari - spiega un terzo ragazzo - ma non c'è problema. Li conosciamo tutti. Sono cresciuti con noi». Ma quella selva, a Vignarola, la frequentate? «Troppo distante. Uno là ci va con la ragazza o a raccogliere funghi». E nei pressi di quel bosco di querce la gente è ancora più attonita, sconvolta. Ci abitano poche famiglie, quasi tutti contadini e un paio di operai della Fiat. C'è chi giura di aver visto mercoledì notte aggirarsi una macchina bianca. «Pensavamo a una coppia - osserva un anziano -. Poi, invece...». E rac-

conta che Mauro «era bianco, bianco. Non mi sembrava ferito. Pareva addormentato. Povero piccolino». «Qui non ci sono controlli. E tutta colpa del Comune», dice una donna. E la camorra? «Macché camorra. Quelli mica fanno 'sto casino. A due chilometri dalla selva c'è un lago. L'avrebbero buttato là. Oppure all'inceneritore. Questa è una storia più schifosa». Conclude una signora con un foulard in testa. Dietro di lei c'è un bambino che guarda con gli occhi sgranati il carro funebre e il nugolo di carabinieri e poliziotti. «Io li non ci vado neanche a giocare», dice voce bassissima. Dan.Am.

